

**OGGI PIÙ CHE MAI
NON POSSIAMO
PENSARE
A UN'ITALIA
A DIVERSE
VELOCITÀ**

Unità e coesione per la Fase 3 della crescita

IGNAZIO GANGA

Se c'è una cosa che la pandemia in corso ha fatto nitidamente emergere è il "valore della dimensione di reciprocità solidale che fa di un Popolo una Comunità". Questo senso di unità e coesione è uno degli aspetti che dovrà rappresentare la leva utile ad affrontare dopo la cosiddetta "Fase 2 di ripartenza" l'attesa "Fase 3 di ripresa della crescita". Temi che ci debbono portare ad evitare di compromettere il clima creatosi, evitando di commettere l'errore di generare divisioni inopportune. Allo stesso tempo siamo in una fase in cui Sanità, Pubblica Amministrazione e Istruzione sembrano aver recuperato la loro intrinseca anima costituzionale non rappresentando più voci di costo ma fattori di sviluppo. Terzo insegnamento utile anche per il percorso verso la legge di bilancio è non dimenticare che welfare e sviluppo sono facce di una stessa medaglia. Temi che rimandano a investimenti non rinviabili sul settore pubblico pena relegare l'intero Paese a un nuovo medioevo sociale ed economico. Per Pubblica amministrazione e Sanità le scelte da compiere passano attraverso la promozione di processi di semplificazione, di innovazione e investimenti sul personale e sull'infrastrutturazione materiale: pensiamo alle esigenze di potenziamento della sanità sia rispetto alla rete ospedaliera che sul territorio che dovranno poter contare necessariamente sulle risorse del Mes. Ma insieme alle nuove assunzioni dovranno essere rinnovati i contratti ormai scaduti da tempo e favorita la contrattazione decentrata. Il punto sui contratti, per chiudere possibili derive verso soluzioni inopportune, sta nel ricercare un equilibrio che consenta un giusto riallineamento al costo della vita tra i cittadini lavoratori di una Repubblica (che, ricordiamo, continua ad essere

una e indivisibile) dando a tutti le stesse possibilità e gli stessi servizi. Il semplice fatto di nascere in un luogo anziché in un altro non può semplicisticamente essere il discrimine che decide irreversibilmente la vita di un italiano, a meno di voler ignorare lo spirito della Carta costituzionale che espressamente prevede le stesse opportunità e gli stessi diritti. Occorre allora – per parlare dei dipendenti pubblici – non solo che essi abbiano ovviamente lo stesso stipendio, che retribuisce una stessa prestazione (si tratta di cittadini che superano concorsi per titoli ed esami ed espletano funzioni identiche, espressione di una articolazione di uno stesso Stato, che non vendono "merci" differenti. Forse per questo motivo si è portati a sottovalutarli), ma anche che essi siano ugualmente formati e distribuiti, e abbiano (solo per fare l'esempio della Sanità) tutelato il diritto della salute allo stesso modo da Pantelleria ad Aosta. Oggi più che mai non possiamo pensare a un'Italia a diverse velocità, non assuefacendoci all'ineluttabilità della stessa. Si deve, invece, compiere il necessario processo di adeguamento infrastrutturale del Paese dal Sud al Nord specie in questo momento in cui – con l'emergenza sanitaria da Covid – ci siamo risvegliati con una straordinaria voglia di unità che non deve trovare ostacoli, né riproposizione di vecchi schemi di superato ed antistorico territorialismo.

Segretario confederale [Cisl](#)

